

# Pagine di Storia

«Nelle nostre regioni lo sciopero è una parola senza senso». Parola di Italo Balbo, ras dello squadristo ferrarese, futuro quadriumviro del fascismo e maresciallo dell'Aria. È l'agosto del 1922. Dopo un anno e mezzo di violenze ripetute e sistematiche messe in atto allo scopo di «finirla per sempre con il terrore rosso» che si annida nelle case del popolo, nelle sedi sindacali, nelle cooperative e nella coscienza civile di braccianti e operai, la battaglia, per i campioni dell'ordine fascista, si può dire vinta. Le squadre della piana del Po, a colpi di manganello e rivoltella, hanno fatto dimenticare la debolezza politica del movimento fondato da Benito Mussolini. E hanno raggiunto lo scopo di annullare la capacità di rivendicazione delle organizzazioni politiche e sindacali democratiche, bianche o rosse che siano. A tutto vantaggio dei committenti del lavoro di «ripulitura»: le associazioni degli agrari.

Italo Balbo è il campione di quest'opera mirabolante. Si è affermato come il più efficiente e brillante capo dello squadristo. Nei primi sei mesi del 1921 ha ribaltato i rapporti di forza nella sua provincia: «distruggendo e incendiando», come racconta lui stesso. Splendido curriculum, che gli è valso il primato anche su colleghi di gran nome come il bolognese Dino Grandi. E che gli consente di ignorare, nella sostanza, gli inviti alla prudenza del futuro duce, impegnato a Roma nelle trattative seguite alla crisi del primo governo Facta. Sull'Emilia-Romagna detta legge l'intraprendenza irrefrenabile del capo fascista di Ferrara.

Il prefetto Mori, a Bologna, colpevole di applicare anche nei confronti dei fascisti le direttive sull'ordine pubblico, ne fa le spese: la città viene occupata da oltre 2500 fascisti provenienti da tutte le province. «Inquadramento ancor più perfetto di venti giorni fa al tempo dell'occupazione di Ferrara», scrive soddisfatto Balbo: «il governo piega il capo e rimuove il prefetto Mori. Dopo mesi di violenze subite, il 31 luglio, il movimento operaio indice lo sciopero legalitario». A provocarlo sono proprio le scorrerie di Balbo, che il 30 luglio devasta la Romagna per spazzare via le ultime sacche di resistenza del movimento operaio: «Il nostro passaggio era segnato da alte colonne di fumo e di fuoco», scrive il capo fascista in «Diario 1922». Lo sciopero è l'ultimo, disperato tentativo di reazione alla logica della violenza da parte di un'opposizione democratica divisa e incerta. E lo sciopero fallirà, spianando la strada alla marcia su Roma dell'ottobre, fino all'ingresso trionfale del nuovo padrone d'Italia a palazzo del Quirinale. Ma se nelle grandi città italiane, a cominciare da Milano e Genova, incertezze, errori e divisioni dell'opposizione rendono più agevole l'opera delle squadre fasciste, proprio nel cuore dell'Emilia dei «ras» una città intera si oppone all'offensiva anti-sciopero delle camicie nere: Parma. La spedizione di Parma viene decisa nel quadro delle azioni squadristiche contro lo sciopero. Nella città l'agitazione sta avendo successo, occorre intervenire. Giunto in città la mattina del 4 agosto, Balbo ha a sua disposi-



Le barricate erette nel quartiere Oltretorrente per resistere all'attacco dei fascisti

## Quando Parma fermò le squadracce

Agosto 1922, la popolazione infligge al fascismo padano la sua più pesante sconfitta

dal Diario di Italo Balbo

«È una partita senza precedenti...»

**Sono convinto che la partita che si sta per giocare superi come importanza tutte le precedenti. Per la prima volta il fascismo si trova di fronte a un nemico agguerrito e organizzato, armato ed equipaggiato e deciso a resistere a oltranza. Procedo quindi con ordine militare. Prima di tutto ho costituito il comando e lo stato maggiore, ho ben diviso i reparti, vagliati i comandanti e stabiliti i collegamenti. Debbo essere informato ora per ora delle novità. L'organizzazione degli accampamenti, dei viveri e delle armi rigorosamente controllata. I reparti, distribuiti secondo un piano determinato nei punti dove l'azione o la difesa si svolgono. Disciplina rigorosissima che giunge sino a**

incarcerare i fascisti, se gli ordini non sono eseguiti scrupolosamente.

Ora che il comando è costituito, la città viene metodicamente e ordinatamente occupata dalle squadre armate di fucile. Molti fascisti sono alloggiati sotto la tettoia della ferrovia, su mucchi di paglia che sono stati requisiti. Anche il buffet della stazione è ridotto ad un accampamento. Gli altri locali sono occupati dai nostri comandi. Tutto il piazzale della stazione è gremito di fascisti. Le biciclette sono riunite in depositi predisposti presso il muro di una fabbrica nelle prossimità della stazione. Presidiati la ferrovia, le poste, i telegrafi, le banche, i locali pubblici. I treni non si possono più fermare: possono transitare soltanto. Tutte le zone battute dalla fucileria dell'oltretorrente sono guardate dalle camicie nere. Le strade provinciali sono sotto il nostro controllo. I fascisti fermano e chiedono le carte di riconoscimento a chiunque voglia avvicinarsi alla città. Gli elementi sospetti vengono perquisiti dai servizi fascisti di ronda. Ho dato l'ordine che sia esposto alle finestre il tricolore.

«Tutto il popolo partecipò alla difesa della città con uno slancio irrefrenabile, pur seguendo le indicazioni degli Arditi...»

## L'«eccezione illuminante» di cui parlò Angelo Tasca

Il brano che segue è tratto dal libro di Angelo Tasca, «Nascita e avvento del fascismo», la cui prima edizione, in francese, risale al 1938. Tasca, già fondatore del Pcd'I e militante, dopo l'espulsione dal Partito comunista come «oppositore di destra», del Partito socialista francese, si trovava in esilio a Parigi. Già dal 1934 aveva iniziato a lavorare all'opera, con l'intenzione di chiarire con il massimo rigore le cause profonde del sorgere del fascismo. Scelse, di fronte all'urgenza politica dell'evitare il diffondersi del morbo fascista in Europa, la via del rigore documentale: Nascita e avvento del fascismo è così divenuta un'opera fondamentale per lo studio dei totalitarismi del Novecento, contenente un giudizio politico e storico che anticipò analisi di molti anni dopo.

La sua lettura della sconfitta del movimento operaio di fronte alle violenze fasciste negli anni 1921-1922, delineata, con plastica evidenza, il «cambio di passo» che lo squadristo realizzò a favore di un movimento, quello fascista, politica-

mente minoritario. I fascisti sono quasi tutti degli Arditi - scrive Tasca - e degli ex-combattenti, guidati da ufficiali; spesso sono trapiantati, come lo si è al fronte, e possono vivere ovunque. I lavoratori, al contrario, si agglomerano intorno alla loro Casa del popolo, come altre volte le capanne dei contadini attorno al castello: ma il castello difendeva, sia pur angariandolo, il villaggio: la Casa del popolo, invece, ha bisogno di essere difesa. (...) Questa situazione lascia al nemico tutte le superiorità: quella offensiva sulla difensiva, quella della guerra di movimento sulla guerra di posizione. Nella lotta tra il camion e la Casa del popolo, è il primo che deve vincere e vincerà. La parzialità dello scontro tra le squadracce e le isolate comunità operaie e contadine è così alla base del trionfo repentino del fascismo. Per questo, dalla vittoriosa difesa di Parma, spiega Tasca, emergono i caratteri di un'eccezione illuminante, rimasta, tuttavia, un'eccezione.

«Vincitori a Milano, i fascisti non arrivano a conquistare Parma, che, restando, fino alla vigilia

della marcia su Roma, come una spina dolorosa nel corpo ipertrofico del fascismo della Valle del Po. Ancora una volta è Balbo che prende la decisione di sfruttare delle circostanze per liquidare definitivamente questa isola di resistenza antifascista. A Parma, il movimento operaio si trova in una situazione particolarissima. Prima della guerra, Parma era stata la Mecca del «sindacalismo rivoluzionario». La sua Camera del lavoro aveva avuto come dirigenti Michele Bianchi, Rossoni, Amilcare De Ambris, Filippo Corridoni: questo ultimo morto volontario durante la guerra, gli altri tre passati più tardi al fascismo. I «sindacalisti», stracchiati fra due opposte tendenze, erano stati abbandonati dagli operai, la maggioranza dei quali aveva aderito alla Camera del lavoro confederale diretta dai socialisti. L'affermarsi dell'influenza socialista nella città di Parma era del tutto recente e gli operai mantenevano un certo spirito di indipendenza, se non di diffidenza verso i partiti politici.

Così Parma fu la sola città ove si ebbe, mal-

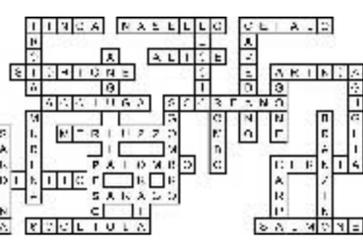
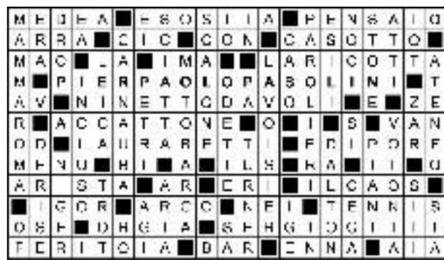
grado il veto socialista e comunista, una associazione degli «Arditi del popolo», assai attiva e preparata. (...) I lavoratori e il popolo di Parma hanno potuto resistere all'attacco fascista, malgrado il concentramento di parecchie migliaia di squadristi, perché la difesa dei quartieri operai di Parma è stata organizzata secondo metodi «militari», utilizzando l'esperienza della guerra; è stata diretta da un comando unico di cui facevano parte ex-combattenti; è stata preparata al di fuori dei partiti; tutto il popolo vi ha partecipato con uno slancio irrefrenabile, pur seguendo le indicazioni degli Arditi del popolo; una volontà tesa all'estremo vi si è manifestata e la decisione di battersi se i fascisti fossero riusciti a forzare le prime linee, strada per strada, casa per casa, «fino all'incendio ed alla distruzione totale delle posizioni». Non si dimentichi infine questo altro elemento decisivo: a Parma l'esercito non è stato impegnato contro i difensori-insorti i quali, spontaneamente, hanno adottato verso di esso l'abile atteggiamento che ha esasperato i capi fascisti.»

organizzano squadre di otto-dieci uomini, solo la metà con armi (non bastano per tutti). A guidare i difensori c'è Guido Picelli: un deputato socialista, riformista, reduce della Grande guerra. Morirà quindici anni dopo, combattendo in Spagna contro i franchisti. Tra i combattenti, anche un giovane Fernando Santi: nel dopoguerra sarà leader sindacale della Cgil e dirigente socialista. I fascisti distruggono due circoli ferroviari e la tipografia del giornale «Il Piccolo». Ma Parma non si piega. Balbo vola dal prefetto che lo riceve attorniato dalle principali autorità politiche e militari della provincia e pone un ultimatum: entro mezzogiorno le barricate devono essere rimosse. Minaccia: «Se ciò non dovesse accadere, i fascisti, in ottemperanza agli ordini della direzione del partito, si sostituiranno alle autorità dello Stato». I soldati occupano il quartiere Trinità: vengono accolti dai difensori al grido «Evviva i nostri soldati». Alle 18 Balbo torna dal prefetto per protestare, poi emana un proclama: l'accoglienza riservata all'esercito è «un oltraggio» che va lavato con la violenza. Le camicie nere si lanciano contro i quartieri di Oltretorrente, ma subiscono perdite pesanti, non passano. Per sfogare la rabbia incendiano la sede dell'Unione del Lavoro e alcuni studi di noti professionisti antifascisti. Poi riprendono gli assalti, ma sono di nuovo respinti. Mussolini telefona da Roma: è preoccupato, consiglia la smobilitazione. Il 6 agosto Balbo comunica la partenza dei fascisti da Parma, che, per salvare la faccia, cedono la città al controllo militare. Quando entrano nel quartiere operaio i soldati del generale Lodomez sono accolti da grida di giubilo. Il bilancio di Balbo è un totale fallimento: tra gli assaltatori si contano 39 morti e 150 feriti. E la sconfitta brucia. Anche Mussolini, alla vigilia della marcia su Roma, parlerà chiaro: «Non possiamo arrivare a Roma lasciandoci alle spalle una situazione scoperta e pericolosa come quella di Parma». I morti tra i difensori sono cinque: tra loro, caduti insieme sulle barricate, socialisti, comunisti e un consigliere comunale popolare.

Quella di Parma fu la più pesante sconfitta subita sul campo dal fascismo padano nelle sue scorribande omicide. Una sconfitta tanto pesante quanto tardiva. Pesante perché, nonostante i tentativi di minimizzare l'episodio, l'assalto al quartiere operaio di Oltretorrente costò ai manipoli di Balbo morti, feriti e la clamorosa smentita dell'efficienza militare dello squadristo. Tardiva, perché Parma, fu, anche simbolicamente, un'eccezione: sconfitto nelle sue roccaforti del nord, il movimento operaio fu posto in una posizione di isolamento politico che rese possibile l'ascesa di Mussolini al potere. Tuttavia Parma resta un simbolo importante. A determinare la vittoria contro il terrorismo fascista, fu la capacità di reazione armata della popolazione, unita al di sopra delle differenze politiche e di classe e fianco degli Arditi del Popolo, il movimento di difesa nato per reagire alle violenze squadriste. Facendo della battaglia di Parma un episodio della Resistenza, ante litteram.

Paolo Piacenza

Soluzioni



Indovinelli: la guerra.

Giochi di parole: Non penso mai al futuro perché arriva fin troppo presto

La striscia rossa: cancellando in successione Torino, Terni, Aosta, Trento, Matera, Forlì, Teramo, Pesaro, Viterbo, Pistoia, Modena, Ferrara, Arezzo, Siena, Macerata, Latina, si otterrà Roberto Calderoli

### I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fao-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550